

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

RIUNIONE DEL 20 FEBBRAIO 1952

(66^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente FERRABINO

I N D I C E

Disegni di legge :

(Discussione)

« Aumento della tassa d'ingresso, attualmente in vigore, per l'accesso dei visitatori ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato » (N. 2116) (Approvato dalla Camera dei deputati) :

RUSO, <i>relatore</i>	Pag.	759, 762, 763
BANFI		759, 761
LOVERA		760, 763, 764
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>		761, 762
CANONICA		761
DELLA SETA		762
PRESIDENTE		762
MAGRÌ		763, 764

(Seguito della discussione e approvazione)

« Aumento dell'aliquota per la promozione dei presidi degli Istituti di istruzione media al grado superiore » (N. 1998) :

LOVERA, <i>relatore</i>	755, 757, 758
RUSO	756
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	758

La riunione ha inizio alle ore 11,15.

Sono presenti i senatori: Banfi, Canonica, Caristia, Cermignani, Ciasca, Della Seta, De Sanctis, Ferrabino, Filippini, Gelmetti, Janneli, Lamberti, Lovera, Magrì, Merlin Angelina, Page, Platone, Rolfi, Russo, Saporì, Tignino e Tonello.

Interviene, altresì, il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

RUSO. *Segretario*, legge il processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento dell'aliquota per la promozione dei presidi degli Istituti di istruzione media al grado superiore » (N. 1998).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento dell'aliquota per la promozione dei Presidi degli istituti di istruzione media al grado superiore ».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Lovera.

LOVERA, *relatore*. Nella precedente riunione eravamo rimasti d'accordo che, per compensare la mancata possibilità di retrodatare il provvedimento al 1° aprile 1951, avremmo cercato di ottenere in compenso l'aumento dell'aliquota proposta nel disegno di legge che esaminiamo e cioè ottenere che, invece di un quinto si parlasse di un terzo dei posti previsti dagli organici dei presidi. Non è stato però possibile ottenere che il quinto fosse elevato al terzo, ma sia il Presidente della Commissione finanze e tesoro, come la Ragioneria cen-

trale dello Stato si sono mostrati disposti ad accedere alla proposta di portare quest'aliquota ad un quarto, cosicchè, mentre fino ad oggi soltanto nel numero di un decimo i presidi sono promovibili per merito comparativo, d'ora innanzi potranno essere promossi nella misura di un quarto. Poco fa è pervenuto al Presidente il parere della 5ª Commissione che si esprime nel senso da me prospettato. Quindi credo di poter proporre senz'altro l'approvazione del disegno di legge con qualche modifica da apportare nei vari articoli. Per quanto riguarda l'articolo 1, infatti, dove c'è la parola « quinto » bisogna sostituire la parola: « quarto ». Per quanto riguarda la spesa, trattandosi di una spesa che andrà a gravare soltanto sul prossimo bilancio, non abbiamo l'obbligo di indicare la copertura, ma possiamo rimetterci semplicemente alle normali spese di bilancio. Infatti sul capitolo speciale che riguarda gli oneri che gravano normalmente in conseguenza dei provvedimenti in corso sul bilancio, c'è una cifra tale da coprire largamente i 32 milioni che si prevede occorranza per questo disegno di legge. Questo mi è stato detto personalmente dal Presidente della 5ª Commissione. In definitiva, invito i colleghi ad approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge nel testo proposto dal relatore, sostituendo cioè alla parola « quinto » la parola « quarto »:

Art. 1.

L'articolo 3 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1642, ratificato con la legge 28 aprile 1950, n. 285, è modificato come segue:

« I presidi degli istituti d'istruzione secondaria di secondo grado sono promossi al grado V per merito comparativo, dopo almeno otto anni di servizio direttivo nel grado VI, nell'aliquota di un quarto dei posti previsti dagli organici dei presidi di ciascun tipo di scuola o istituto. I presidi di liceo classico, di liceo scientifico e di istituti magistrali sono considerati come appartenenti ad un unico ruolo ai fini della promozione al grado V: in relazione al numero globale dei posti risultanti dagli or-

ganici dei tre tipi di istituti, si procede ad unico scrutinio per la determinazione dei promovibili, i quali sono promossi nell'ordine risultante dallo scrutinio stesso, indipendentemente dal tipo di istituto in cui sono titolari.

« I presidi e i direttori delle scuole secondarie di primo grado sono promossi al grado VI, per merito comparativo, dopo almeno otto anni di servizio direttivo nel grado VII, nella stessa aliquota di cui al precedente comma.

« Qualora i posti di organico non raggiungano il numero di quattro, viene egualmente riservato un posto per la promozione al grado superiore per merito comparativo.

« Le eccedenze, che in dipendenza del passaggio di capi di istituto da uno ad altro tipo di scuola o di istituto vengano a determinarsi rispetto alle aliquote di un quarto di cui ai precedenti commi, vanno compensate, fino ad eliminazione per qualsiasi causa, con altrettante vacanze rispetto alla stessa aliquota di un quarto relativa al tipo di scuola o di istituto di previdenza ».

RUSSO. Onorevoli colleghi, non certo per muovere critiche a questo disegno di legge che ha il merito di rendere più agevole la carriera ai presidi, prima contenuta nei limiti più modesti e non corrispondenti a quanto previsto per i professori, ma al solo fine di rendere ancora più efficiente questo disegno di legge, vorrei proporre un emendamento all'articolo 1 dopo la parola « istituto », nel secondo comma.

L'emendamento potrebbe essere così formulato:

« Le condizioni per la promovibilità al grado V per i presidi di 2º grado e al grado VI per i presidi e i direttori delle scuole secondarie di primo grado, di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1642, sono così modificate:

« Gli otto anni di servizio direttivo, di cui al detto articolo, necessari per essere ammessi allo scrutinio di merito comparativo, sono ridotti al solo periodo di prova per quei presidi e direttori che già come insegnanti, prima di essere presidi, avevano sei anni di permanenza nel grado VI e VII a seconda che si trattasse di ruolo A o di ruolo B ».

L'emendamento dunque prevede il caso di presidi e di direttori che già come insegnanti, prima di essere presidi, avevano sei anni di permanenza rispettivamente nel grado VI e VII.

Tra i presidi di nomina recente vi sono di quello che dovettero attendere più anni per sostenere il concorso. Ai professori fin dal 1941-42 non fu offerta la possibilità del concorso, quindi non ci furono nomine di presidi per le note vicende belliche. Il Ministero non solo per la guerra, ma anche per altri motivi non poteva procedere alla nomina dei presidi. A mio parere il Ministero voleva modificare il sistema di scelta, per cui non voleva altra via che il concorso.

Sta di fatto che solo il 1° ottobre 1949 si sono potuti nominare i primi presidi proprio col nuovo sistema, che è certo il più atto. Lo emendamento tiene presente tutta la carriera ed esige ben sei o otto anni di grado VI come professore, anteriormente alla nomina a preside (ottenuta la quale, si badi, l'interessato rimane al grado VI).

Non mi sembra che si possa trovare difficoltà da parte del Tesoro, perchè con l'emendamento non si chiede aumento di posti. (Se il numero dei concorrenti dovesse crescere, si potrà fare una scelta migliore). Se l'emendamento passasse molti che lavorano proficuamente nel campo dell'insegnamento vi rimarrebbero ancora con vantaggio della scuola, e rinvierebbero il loro concorso per la Presidenza, sicuri di poterlo fare allo spirare del grado quinto.

Per invocare una particolare considerazione per la limitata categoria cui mi riferisco, mette conto leggere qualche parola stralciata dalla relazione della Commissione giudicatrice dei concorsi a posti di presidi nei licei classici, *Bollettino Ufficiale*, parte seconda, atti di amministrazione 31 luglio 1950, n. 35, pagina 2113:

« La Commissione crede non inopportuno chiudere la presente relazione con un accenno sul grado di preparazione e di efficienza professionale dei concorrenti.

« Si trovarono fra di essi professori anziani e di specchiata carriera che da parecchi anni meritavano di raggiungere la nomina a preside ».

Per quanto ho avuto l'onore di esporre, invito il relatore e la Commissione a rivolgere la loro cortese attenzione all'emendamento proposto.

LOVERA, *relatore*. Sono stato anch'io invitato ad esaminare la portata di questo emendamento proposto dal collega Russo, ma debbo dire che non è possibile accoglierlo, prima di tutto per un criterio generale che abbiamo esaminato quando si discuteva la legge sui maestri e professori, secondo cui l'anzianità raggiunta in una determinata funzione non può valere come anzianità nella funzione nuova alla quale si assolve con la promozione, per esempio da professore a preside (e questo è un criterio generale seguito in tutte le amministrazioni dello Stato); in secondo luogo non è possibile accogliere l'emendamento, se si tiene conto del caso specifico, per cui i presidi, attualmente investiti di questa funzione, hanno alcuni venti anni di grado VI come presidi e non sono stati promossi al grado V per la scarsità del numero dei posti, altri sono con sedici o diciotto anni di servizio: onde, se accettassimo l'emendamento, tutti questi presidi non potranno, nonostante l'aumento dell'aliquota dal quinto al quarto, essere promossi al grado quinto. Infatti, se ammettessimo che un professore, dopo soli tre anni di presidenza, potesse essere preso in considerazione, danneggeremmo irrimediabilmente quelli che aspettano da 15-20 anni. Ciò mi sembra un danno eccessivo, perchè, se il preside ha il beneficio dell'aumento di un grado, perde al contrario alcuni diritti e alcune possibilità di carattere finanziario, che viceversa i professori conservano: per esempio, le lezioni private e la possibilità di poter esercitare professionalmente. Il preside invece deve troncarsi ogni attività che non sia quella determinata dalla sua funzione di preside. C'è poi un'altra considerazione contraria all'emendamento. Non si deve considerare la funzione di preside come un anticipato collocamento a riposo, nel senso che il preside, non dovendo più insegnare, può essere considerato come incaricato di una funzione meno gravosa. Infatti sono molti i professori che si decidono a diventare presidi, in quanto sono stanchi dell'insegnamento, perchè pensano che potranno fare i presidi con tutto comodo. Viceversa occorrono anche energie gio-

vanili in queste funzioni, perchè i presidi sono i dirigenti degli istituti scolastici. Quindi, per ragioni di carattere generale, per cui i presidi con molti anni di anzianità nel grado si vedrebbero posposti ad altri presidi entrati da due o tre anni soltanto a ricoprire quelle funzioni, e poi per il fatto che essendo l'aliquota così modesta dobbiamo incoraggiare i professori a fare i presidi, non quando sono stanchi, ma quando ancora sono in piena efficienza, ritengo che non si possa accettare questo emendamento.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario all'emendamento del senatore Russo per le ragioni esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare metto ai voti l'emendamento del senatore Russo, non accettato nè dal relatore nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo che è stato letto, con le modifiche proposte dal relatore. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'articolo 2 che è così formulato:

Art. 2.

La presente legge ha effetto dal 1° aprile 1952.

LOVERA, *relatore*. Alla data del « 1° aprile 1952 » deve essere sostituita l'altra « 1° luglio 1952 ».

PRESIDENTE. Chi approva l'articolo 2 così modificato è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'articolo 3, che nel testo del disegno di legge è così formulato:

Art. 3.

Alla spesa di lire 8.000.000, risultante dalla applicazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1951-52, sarà provveduto mediante riduzione per un equivalente importo dello stanziamento del capitolo n. 452 dello stato

di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio predetto.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Senonchè la 5ª Commissione permanente ha formulato in maniera diversa questo articolo, per renderlo perfettamente aderente alla situazione del bilancio. Nel nuovo testo l'articolo dice esattamente:

Art. 3.

Alla spesa risultante dall'attuazione della presente legge sarà provveduto, per l'esercizio finanziario 1952-53, coi normali stanziamenti dei capitoli compresi nelle apposite rubriche dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio medesimo.

LOVERA, *relatore*. Sono d'accordo con il nuovo testo formulato dalla Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Se nessuno fa delle osservazioni su questo nuovo testo dell'articolo 3 lo metto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: « Aumento della tassa d'ingresso, attualmente in vigore, per l'accesso dei visitatori ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato » (N. 2116) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Aumento della tassa d'ingresso attualmente in vigore, per l'accesso dei visitatori ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Russo.

RUSSO, *relatore*. Onorevoli senatori, questo disegno di legge prevede un aumento alle tasse d'ingresso per l'accesso dei visitatori ai monumenti, gallerie e scavi dello Stato.

Le tabelle relative alle tasse ancora in vigore sono divenute veramente irrisorie: esse vanno da un minimo di 2 ad un massimo di 5 lire.

Pare pacifico che un mite aumento sia utile ed opportuno. Alla Camera dei deputati, ove il presente disegno di legge è stato molto discusso, non sono affiorate perplessità su tale argomento di fondo, anche perchè la legge prevede ampie agevolazioni per quanti hanno amore per le cose dell'arte, al punto da eliminare ogni taccia di fiscalismo per questo provvedimento di legge.

L'articolo 1 del presente disegno di legge fa riferimento alla tabella che stabilisce le nuove tasse che in riassunto sono le seguenti: per uno solo degli istituti di antichità e di arte, e precisamente per gli scavi illuminati di Pompei, definiti spettacolo di gala, c'è una tassa di lire 200; per 10 istituti l'importo è di lire 150, per 30 è di lire 100, per 42 di lire 50.

Ad integrare l'elenco della vecchia tabella è stato aggiunto il Museo nazionale di Aquila, per cui la tassa è di lire 50.

Se non vado errato sono cifre assai ragionevoli.

L'articolo 2 stabilisce che l'ingresso è gratuito nelle domeniche, eccetto che per gli Istituti contrassegnati nella tabella con la lettera B, che sono appena 15, per i quali è accordata una riduzione del 50 per cento.

L'articolo 3 regola quanto attiene alla concessione di tessere di libero ingresso accordate a studenti, previa tassa di lire 200 per le trimestrali e di lire 500 per le annuali.

Il secondo comma dell'articolo accorda facoltà al Ministero della pubblica istruzione di concedere l'ingresso gratuito con riferimento a quanto disposto nel regio decreto 8 giugno 1933, n. 889, articoli 5, 6 e seguenti.

Il terzo comma opportunamente esenta dalla tassa tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado.

L'articolo 4 abolisce le tabelle della vecchia legge e poi concede la riduzione del 50 per cento sul prezzo normale dei biglietti d'ingresso per le comitive costituite di non meno di 15 visitatori.

Dagli aumenti previsti dal presente disegno di legge lo Stato potrà ricavare un nuovo importo di lire 80 milioni.

Alla Camera ci furono autorevoli componenti i quali avrebbero desiderato che il maggiore provento fosse senz'altro assegnato ai fondi messi a disposizione per le gallerie, monumenti e scavi, ma è ovvio che ciò contravviene alle norme generali sulla contabilità dello Stato che non consentono assegnazioni dirette dalle entrate.

La Commissione della Camera ha sentito il bisogno di redigere un ordine del giorno in cui si chiede che gli stanziamenti relativi ai musei, gallerie e scavi siano portati a 100 milioni. Penso che non sia per noi necessario ricorrere allo stesso mezzo, dopo le leggi approvate in questa nostra Commissione, e mi riferisco a quelle per Santa Maria del Fiore e per Brera, dopo che lo schema del bilancio dell'Istruzione già provvede in misura notevole all'incremento dei fondi destinati alla tutela del patrimonio artistico: il che fa credere che il Governo abbia seguito le direttive del Parlamento.

Con questa premessa non mi resta che invitare la Commissione ad approvare il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BANFI. Devo dire che ci troviamo di fronte ad una delle tante disposizioni dirette a rivalutare alcuni costi in funzione della svalutazione della lira, e sempre tutte le volte dobbiamo ripetere la medesima cosa, e cioè che questa rivalutazione non è avvenuta anche nell'introito di una gran parte delle famiglie italiane; di più aggiungerei che proprio di fronte al problema dei musei e delle gallerie d'arte ci troviamo in condizioni diverse da quelle di 50 anni fa, quando cioè le gallerie ed i musei venivano considerati prima dei depositi di arte e poi dei nobili musei a disposizione degli studiosi. Oggi sentiamo invece il bisogno che i musei e le gallerie siano un centro di cultura per la grande massa del popolo italiano, tanto che abbiamo salutato con gioia l'iniziativa presa dalla Accademia di Brera di Milano di fare dei corsi istruttivi pedagogici, che stanno dando risultati molto positivi, perchè cresce continuamente il numero dei richiedenti, e la difficoltà per questi corsi è data soltanto dalla mancanza di un numero adeguato di insegnan-

ti. Tuttavia a questa difficoltà si è potuto rimediare in modo molto facile, cioè con la partecipazione viva ed intensa degli studiosi che si sono messi a disposizione della Pinacoteca di Brera per questa opera e per questo scopo. Ora, osservando queste disposizioni di legge, ho la impressione che si crei invece una barriera nuova ad una più vasta diffusione del gusto dell'arte, alla frequenza alle gallerie ed alle pinacoteche: e questo non è soltanto un danno per il popolo che frequenta le gallerie, ma è anche un danno per le gallerie e le pinacoteche, che in assenza di questa partecipazione viva si avviano a diventare dei veri musei, degli archivi.

Ora quali sono secondo me le categorie che da queste disposizioni di legge mi sembrano venire più tipicamente impedito e difficoltà nella visita di queste pinacoteche? Sono essenzialmente due. La prima è quella degli studenti. Infatti è una bella cosa che l'ingresso sia gratuito per gli insegnanti di ogni ordine e grado, ma se è gratuito per gli insegnanti, a maggior ragione dovrebbe esserlo per gli studenti. Naturalmente occorre una distinzione. Gli studenti delle scuole inferiori medie e secondarie per entrare debbono essere accompagnati dall'insegnante, e quindi penso che in questo caso la gratuità debba essere concessa alla comitiva organizzata dalla scuola; ma quando parliamo di studenti universitari che stanno formandosi una cultura con sforzi personali, l'ingresso alle pinacoteche ed ai musei deve essere ammesso gratuitamente con la semplice presentazione della tessera di iscrizione all'Università, senza altre complicazioni burocratiche che infastidiscono gli uffici, vanno per le lunghe e vietano a tutti di fare le cose con semplicità. Accade infatti che dovendo ricorrere ad un determinato ufficio, e in ore determinate, queste pratiche non si fanno mai. Questa è la prima categoria.

La seconda categoria è quella dei lavoratori, una categoria enormemente vasta, purtroppo una categoria che non dà un numero altrettanto vasto di frequentatori dei musei. Infatti il giorno disponibile è la domenica. La domenica mattina molte gallerie sono aperte, ma la domenica mattina è di solito riservata a ritrovi politici o sindacali, che hanno naturalmente una esigenza civile e politica di frequenza mol-

to maggiore di quella delle pinacoteche e dei musei. Penso che gli orari delle pinacoteche e dei musei dovrebbero essere modificati per permettere un afflusso maggiore di visitatori. Infatti l'apertura serale recentemente introdotta permette ai lavoratori di frequentare queste gallerie, ma trovo che proprio questa classe dei lavoratori dovrebbe essere esentata dal pagamento della tassa d'ingresso. Aumentiamo pure il pagamento per coloro per i quali si tratta quasi di un pagamento fatto per un compiacimento maggiore, ma cerchiamo di rendere gratuita la frequenza per quei lavoratori che — e purtroppo saranno anche pochi — vogliono educarsi all'arte o per una iniziativa personale o per naturale spinta del proprio gusto e vogliono frequentare le pinacoteche. Sarebbe questo — e vorrei avere anche il consenso del senatore Canonica — sarebbe uno sforzo che faremmo per avvicinare la grande massa lavoratrice alla tradizione classica dell'arte italiana, perchè ci si trova troppo spesso di fronte ad esposizioni di arte moderna che allontanano piuttosto che avvicinare all'arte i lavoratori, perchè i lavoratori non le capiscono, mentre invece la presenza dei grandi classici potrebbero costituire un centro di attrazione e di educazione. Quindi con la presentazione di una tessera del sindacato si dovrebbe avere libero accesso nei musei e nelle gallerie. Con ciò penso che si accomunerebbero i lavoratori, di qualunque genere e categoria essi possano essere.

LOVERA. Condivido le osservazioni del senatore Banfi nel senso che noi dovremmo augurarci che i musei e le gallerie vengano visitati da un maggior numero di persone. Se però osserviamo che oggi (pur costando il biglietto d'ingresso una cifra irrisoria, per cui si può quasi dire che valga più il materiale con il quale è fatto il biglietto che non il suo prezzo di vendita), i visitatori sono scarsi, dovremo concludere che non è stato il prezzo d'ingresso ad impedire finora le visite ai musei, ma piuttosto l'indifferenza del pubblico.

D'altra parte dobbiamo constatare che in genere i turisti, i quali frequentano gallerie e musei, non hanno mai sollevato difficoltà per il pagamento della piccola somma richiesta per l'ingresso. Non dimentichiamo che si apprezza quel che si paga e non quel che è offerto

gratuitamente. Nostro scopo è anche quello di rivalorizzare nella opinione pubblica le nostre preziose raccolte d'arte, e metterle gratuitamente a disposizione dei visitatori sarebbe quasi un toglier loro importanza. È pur giusto, del resto, che coloro i quali si recano ad ammirare i capolavori d'arte riconoscano il diritto dello Stato di ricevere un contributo per la manutenzione degli stessi. È nostra intenzione migliorare le condizioni dei musei, ma se non ricaviamo un qualche provento dalle visite del pubblico, sarà difficile che per altra via si possano aumentare le somme a disposizione dei musei stessi per il loro miglioramento. Per i cittadini che per la loro professione e per i loro studi aspirano ad una cultura artistica, esistono già facilitazioni; per chiunque altro si tratta di due o tre visite all'anno, e la tenue cifra del biglietto d'ingresso non può davvero incidere sul suo bilancio familiare. Non mi sembra quindi che sia il caso di dover esonerare dal pagamento tutti i lavoratori e gli studenti. D'altra parte chi sono i lavoratori? Tutti possono aver diritto a questa qualifica, a meno che non siano disoccupati. Se così è, in definitiva, si verrebbe a far pagare soltanto i disoccupati.

Per queste considerazioni non credo che sia opportuno accogliere l'emendamento che intende proporre il senatore Banfi.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La necessità dell'aumento delle tariffe d'ingresso nei musei è ormai diventata di dominio pubblico, al punto che gli stranieri che vengono in Italia si meravigliano della esiguità del prezzo, e si chiedono come si possa far fronte alla manutenzione delle raccolte e dei monumenti con i proventi di tariffe così esigue.

Faccio inoltre presente alla Commissione che si verifica in pratica che le compagnie turistiche speculano sulle tariffe d'ingresso dei nostri musei, facendosele pagare a *forfait* dai turisti all'atto della partenza, ed incassando somme assai maggiori di quelle minime che poi pagano in Italia per l'acquisto dei biglietti.

Quanto poi al secondo argomento avanzato dal senatore Banfi, osservo che la domenica i lavoratori hanno molto tempo a disposizione per andare a visitare i musei, se ne hanno l'intenzione. Comunque, è previsto che il Mini-

stero della pubblica istruzione abbia la facoltà di dare l'autorizzazione all'ingresso gratuito nei musei. Sotto questo aspetto posso assicurare alla Commissione che i sindacati operai che richiedano al Ministero il permesso per visitare gratuitamente i musei, l'otterranno sempre e in ogni caso. Così dicasi per gli studenti accompagnati da professori.

Per finire, vorrei segnalare questo fatto. In una visita che ho fatto tempo fa a Cerveteri, mi sono informato di quanto fosse stato incassato in un mese per le visite agli scavi. 45 mila lire, mi è stato risposto. 45 mila lire, con otto persone addette a quel servizio! Consideri la Commissione se è possibile andare avanti così. L'aumento ritengo quindi sia assolutamente necessario.

CANONICA. Le osservazioni del senatore Banfi sono certamente interessanti. Ma se penso alle somme non indifferenti che gli operai e i lavoratori di ogni genere spendono per andare al cinematografo o per recarsi ad assistere a partite di calcio, non mi pare davvero eccessivo l'esiguo canone di ingresso richiesto per entrare in un museo. Meno di così credo che non si possa far pagare, anche in considerazione delle enormi spese che devono essere affrontate per la conservazione dei musei e dei monumenti, le quali non sono davvero compensate dalle modeste entrate. Se si avessero delle grandi correnti turistiche dall'estero, con conseguente notevole aumento delle entrate, forse la situazione potrebbe essere rivista. Ma allo stato attuale dei fatti io ritengo sia assolutamente necessario aumentare, sia pure di poco, le tariffe d'entrata.

Sarei felice se ci si trovasse in condizioni di poter permettere al popolo di recarsi in massa nei musei, ma le cause della scarsa affluenza purtroppo sono ben altre. Attualmente il popolo è tenuto lontano dalle cose d'arte da una infinità di spettacoli e di svaghi banali, come il cinematografo, la radio, le manifestazioni sportive, soprattutto calcistiche, per assistere alle quali anche il più modesto dei lavoratori affronta delle spese notevoli.

BANFI. Osservo che gli interventi di quanti hanno criticato le mie proposte non fanno, a mio avviso, che confermarne la necessità. È stato detto: in generale le masse popolari non frequentano le gallerie e le pinacoteche, ma si

compiacciono di recarsi allo stadio o al cinematografo. Se così è, noi siamo qui proprio per cercare di affinare il gusto e per perfezionare il senso estetico delle grandi masse, persuasi che soltanto in questo modo riusciremo a dare all'arte d'Italia uno sviluppo adeguato.

Non si tratta qui di fare un processo contro i lavoratori che preferiscono oggi lo sport alla contemplazione dei quadri; si tratta invece di facilitare loro con i mezzi a disposizione l'accesso alle opere d'arte.

Si obietta inoltre che quello che oggi le gallerie e i musei ricavano dalle tasse d'entrata è insignificante e che pertanto occorre aumentarle. D'accordo, aumentiamole pure, ma questo aumento venga effettuato nei confronti dei visitatori stranieri e di quelle categorie di frequentatori che si recano a visitare una pinacoteca per ragioni snobistiche. E al contrario teniamo conto della necessità di spingere, di incitare il pubblico dei lavoratori a frequentare le nostre raccolte d'arte.

Mi sembra che il ragionamento fatto da alcuni degli onorevoli colleghi sia alquanto strano. Si è constatato che con le tariffe attuali la grande massa non si reca a visitare i musei: perciò aumentiamo le tariffe. Ma con l'aumento appare altresì evidente che l'affluenza sarà ancora minore, e si raggiungerà così il risultato contrario a quello voluto, non ottenendo cioè né una diffusione dell'interesse verso l'arte, né un aumento di entrate da parte dell'Erario. Se si vogliono aumentare le tasse, lo si faccia per i visitatori comuni, ma si renda gratuito l'ingresso per le grandi masse popolari, che ancor oggi costituiscono nel complesso dei frequentatori una percentuale minima, ma che domani dovranno costituirne la stragrande maggioranza.

L'onorevole Sottosegretario assicura, ed io lo ringrazio, che qualunque richiesta verrà avanzata sia dai sindacati che dalle scuole essa sarà senz'altro accolta. Sono evidenti però le difficoltà di una simile procedura, rappresentate dalla inevitabile trafila che dovranno compiere le domande, dalla difficoltà della fissazione di una data per un numeroso gruppo di persone ecc. La cosa va quindi lasciata all'iniziativa personale. Ogni studente universitario ed ogni operaio deve essere posto in grado, quando lo desidera, di poter entrare in un museo gratui-

tamente. Del resto io non nutro illusioni: su mille operai ne troveremo forse soltanto cinque che approfitteranno della facilitazione. Ma è proprio questi cinque che noi dobbiamo aiutare; in un prossimo domani essi, attraverso scambi di impressioni e di idee, diventeranno probabilmente dieci, e poi quindici, e poi venti.

Per tutto quanto sopra ho esposto dichiaro di non essere rimasto persuaso delle ragioni avanzate dai miei oppositori.

DELLA SETA. Propongo la soppressione delle parole dell'articolo 2: «eccetto che per quegli istituti segnati con la lettera b) nella allegata tabella, per i quali il beneficio è limitato alla riduzione del 50 per cento sulla normale tariffa». Non comprendo infatti la necessità di questa discriminazione che si fa fra i vari musei e scavi. Quanto meno chiedo che si conceda l'ingresso gratuito per l'ultima domenica del mese. Non dimentichiamo che la domenica è l'unico giorno a disposizione per quasi tutte le categorie di lavoratori e di impiegati.

VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Gli scavi a cui accenna il senatore Della Seta sono soltanto quelli di Pompei e di Ostia antica, le Terme di Caracalla, il Palatino e il Foro romano, nonché Castel Sant'Angelo. Son tutti luoghi ove la frequenza è notevole la domenica, per cui non si è creduto di dover rinunciare al ricavato delle entrate, sia pure ridotto della metà. D'altra parte la misura è consigliata da ragioni tecniche, onde evitare un eccessivo affollamento con conseguenti aumentate difficoltà di sorveglianza.

PRESIDENTE. La prassi vuole che i musei alla domenica rimangano aperti soltanto alla mattina. Se fosse possibile lasciarli aperti anche nel pomeriggio, molte delle obiezioni sollevate dal senatore Banfi verrebbero a cadere. Anche supposto infatti che l'operaio la mattina della domenica sia sempre impegnato nelle riunioni cui ha fatto cenno il senatore Banfi, è da ritenere che il pomeriggio sia libero da impegni del genere.

RUSSO, relatore. Nel progetto di legge non si fa cenno all'orario domenicale, appunto perchè si spera, non appena le condizioni tecniche lo permetteranno, di poter lasciare aperti i musei per tutto il giorno.

LOVERA. Ricordo che in sede di bilancio della pubblica istruzione io avevo presentato un ordine del giorno per l'estensione degli orari dei musei e delle gallerie. In base a quel mio modesto intervento detto orario venne portato nei giorni feriali alle ore 16 o alle ore 18, secondo i casi: per cui una tendenza ad estendere l'orario d'apertura esiste, negli organi competenti, sempre naturalmente in rapporto al miglioramento di servizio.

MAGRÌ. Vorrei innanzi tutto chiedere un chiarimento all'onorevole relatore, in relazione al secondo comma dell'articolo 3. Desidererei cioè conoscere quali sono i casi previsti dal regolamento per la concessione dell'ingresso gratuito.

RUSSO, *relatore*. Sono previsti dagli articoli 6, 7 ed 8 del regolamento per l'ingresso ai monumenti, ai musei, alle gallerie ed agli scavi di antichità dello Stato, approvato con regio decreto 8 giugno 1933, n. 889. Per maggior chiarezza ne darò lettura:

Articolo 6. — « I soprintendenti, in via assolutamente eccezionale e riferendone volta per volta al Ministero, possono accordare ad autorevoli personalità italiane e straniere permessi speciali d'ingresso gratuiti validi per un tempo determinato non superiore ad un mese e per i soli istituti compresi nella circoscrizione della Soprintendenza.

« In occasione di congressi e riunioni aventi scopi scientifici, artistici e culturali, il Ministero può disporre che sia concesso l'ingresso gratuito ai partecipanti, mediante esibizione della tessera del congresso o della riunione.

« I soprintendenti e i direttori dei singoli istituti o monumenti, dietro richiesta dell'autorità competente, concederanno l'ingresso gratuito agli alunni delle scuole ed istituti di educazione e di istruzione che si presentino in comitiva accompagnati dai loro insegnanti ed ai militari dei corpi armati dello Stato, inquadri ».

Articolo 7. — « Agli studenti delle scuole medie governative, i quali nello scrutinio finale riportino una votazione non inferiore a sette decimi in tre materie d'insegnamento e superiore in tutte le altre materie e nella condotta è concessa una tessera di libero ingresso valida per il periodo delle vacanze estive e per tutti gli istituti governativi di antichità e di arte.

« La concessione è fatta dal Ministero su domanda degli interessati, trasmessa dal capo dell'istituto cui l'alunno appartiene ».

Articolo 8. — « Possono ottenere la tessera di libero ingresso di cui all'articolo 5:

a) i senatori ed i deputati;

b) i membri ed il Cancelliere della Reale accademia d'Italia;

c) i membri in carica del Consiglio superiore delle antichità e belle arti e della Consulta per la tutela delle bellezze naturali; i Regi ispettori onorari dei monumenti e scavi e i membri delle Commissioni conservatrici dei monumenti;

d) i professori delle università e degli istituti di istruzione superiore, che insegnino discipline artistiche, storico-artistiche, storiche e letterarie;

i professori degli istituti di istruzione artistica;

i professori delle scuole medie governative che insegnino materie letterarie o storia d'arte;

e) il presidente ed i consiglieri del Regio istituto di archeologia e storia dell'arte;

f) i direttori dei musei, delle gallerie e degli istituti artistici stranieri;

g) gli alunni del pensionato artistico nazionale;

h) gli alunni di istituti italiani di istruzione archeologica, storica ed artistica e gli alunni di università o di scuole o di istituti superiori nazionali per le lettere, la filosofia, l'ingegneria e l'architettura;

i) i direttori, gli insegnanti e gli studenti delle scuole ed accademie straniere con sede in Italia per l'insegnamento o il perfezionamento degli studi artistici, storico-artistici e archeologici;

l) i Prefetti del Regno e i segretari federali del P.N.F., limitatamente alla loro provincia;

m) gli Ambasciatori, i Ministri plenipotenziari e i Consoli generali di Stati esteri accreditati presso S. M. il Re d'Italia;

n) il R. Commissario per il turismo, il Capo della Segreteria del commissariato, il Direttore generale ed il Vice Direttore generale dell'Ente nazionale per le industrie turistiche;

o) il Presidente e il Direttore generale dell'Istituto nazionale LUCE;

p) il Presidente e il Segretario generale del Touring Club Italiano;

q) gli artisti iscritti al Sindacato nazionale pittori, scultori ed incisori e gli architetti iscritti al Sindacato nazionale architetti;

r) i mutilati e gli invalidi di guerra e le Medaglie d'Oro ».

MAGRÌ. Osservo che l'articolo 3 del presente disegno di legge è, sotto un certo aspetto, in contraddizione con le norme regolamentari testè lette dall'onorevole relatore. Infatti qui si parla di facoltà concessa dal Ministero della pubblica istruzione, che renderebbe in pratica scarsamente operante l'analoga facoltà concessa dal regolamento ai soprintendenti e ai direttori degli istituti o dei monumenti. Io desidererei invece che fosse ben chiaro il concetto che, trattandosi di comitive, soprattutto di studenti, organizzate dalle scuole, la concessione venga fatta dal direttore responsabile della galleria, o al più dal soprintendente, presi accordi con la scuola stessa. Ed aggiungerei che, per venire incontro alle esigenze illustrate dal senatore Banfi, simile concessione possa essere fatta anche per comitive di lavoratori organizzate dall'E.N.A.L. L'E.N.A.L. infatti è proprio l'Ente a cui è demandata la organizzazione delle forme ricreative ed istruttive per i lavoratori. Mi sembrerebbe quindi opportuno che comitive organizzate dall'E.N.A.L. e dalle scuole possano avere accesso gratuito, naturalmente con le debite garanzie per quanto riguarda il numero ecc., previo accordo con la direzione dell'Istituto d'arte, senza

che si debba rimettere la cosa al Ministero della pubblica istruzione, perchè in caso contrario la procedura diventerebbe troppo macchinosa.

La formula adottata nel secondo comma dell'articolo 3 dà la sensazione che si vogliano restringere le concessioni molto larghe previste dal regolamento del 1933. Sarei quindi dell'avviso, ripeto, di ribadire quelle concessioni, estendendole alle comitive di lavoratori organizzate dall'E.N.A.L., oltre alle comitive di studenti. Nè vedrei alcuna difficoltà a che l'ingresso gratuito, già concesso agli insegnanti delle scuole italiane di ogni ordine e grado, venisse esteso anche agli studenti delle facoltà di lettere e Magistero.

LOVERA. Desidero esprimere la mia convinzione che lo scarso numero di visitatori nei musei non sia in relazione al prezzo del biglietto d'ingresso, poichè chi veramente desidera visitare un museo, non è certamente trattenuto dall'obbligo di pagare una tassa così lieve. La verità della mia asserzione è provata d'altronde dal fatto che l'affluenza dei visitatori era assai scarsa, anche quando l'ingresso era gratuito. Non dobbiamo quindi credere che l'aumento del prezzo possa determinare una diminuzione del numero dei visitatori.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. La discussione degli articoli è rinviata ad una riunione successiva.

La riunione termina alle ore 12.